

La Fed alza lo sconto di 0,50. Aiuti al Messico

Dagli Usa arriva la stretta sui tassi

La Riserva Federale degli Stati Uniti ha aumentato il tasso di sconto dal 4,75 al 5,25 per cento. Il dollaro si è subito rafforzato col marco ed il cambio con la lira a New York era ieri a 1608. L'aumento è stato deciso dal comitato di gestione della Fed dopo due giorni di discussione sui pericoli di inflazione. Insolitamente sia la presidenza degli Stati Uniti che gli esponenti del Congresso non hanno preso posizione sull'aumento.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La proposta di un pacchetto di assistenza monetaria al Messico per 47 miliardi di dollari, con la partecipazione straordinaria del Fondo Monetario Internazionale (17 miliardi) e della Banca Europea dei Regolamenti (10 miliardi) ha preceduto di un giorno la decisione. I rialzi del tasso d'interesse negli Stati Uniti erano stati infatti chiamati in causa per il crollo della moneta e della borsa in Messico. Il pacchetto sostituisce la garanzia di 40 miliardi di dollari da parte degli Stati Uniti che il Congresso ha respinto.

Aspettando Toronto

La sua rapida realizzazione è la condizione perché la sindrome messicana non dilaghi sul mercato mondiale. Ci sarà ancora qualche giorno di incertezza: dovrebbe essere il G7 a pronunciarsi sulla questione delle garanzie che le istituzioni prestatrici desiderano imporre al Messico. In particolare, come il petrolio entrerà nelle garanzie e fino a che punto sarà vincolata la politica di bilancio e di privatizzazioni del governo del Messico. Le ripercussioni propriamente monetarie del rialzo in Europa sono da valutare in un quadro che registra decisi mutamenti. Non a caso ieri la Banca d'Italia ha potuto limare di dieci centesimi al ribasso l'operazione di finanziamento del mercato. La disponibilità di capitali ed il loro costo dipende, in questo momento, quasi interamente dalle strategie nazionali. Due i motivi: il 70% dei capitali che si impiegano all'estero sono di origine privata e si muovono sotto l'impulso delle ondate di fiducia-sfiducia oltre che dell'interesse reale atteso; la crisi messicana ha fermato l'afflusso dei capitali verso i paesi in via di sviluppo e i capitali sono pertanto maggiormente disponibili per i paesi (pochi) con prospettive di stabilità del cambio e della borsa. È il momento di crisi che favorisce ancor più i forti a causa della natura essenzialmente privata della liquidità internazionale. Lo stesso Fondo Monetario, dopo il rifiuto di emettere Diritto Speciali di Prelievo (la moneta di sua creazione) nell'assemblea di settembre non è ancora chiaro come metterà insieme i 17 miliardi di dollari per il Messico e i 6 miliardi che sta trattando con i russi. Né si capisce come potrà rifiutare ad altri paesi l'assistenza di emergenza che ora è chiamata ad accordare a questi paesi per ragio-

ni di politico-diplomatiche. Uno scenario ottimistico è quello in cui il G7 riesamini il ruolo del Fondo Monetario alla luce di questa situazione. La sessione di primavera sarebbe l'occasione per ufficializzare la decisione di rivalutare il ruolo delle riserve pubbliche, delle banche centrali e del FMI, oltre che le regole da osservare per una gestione meno rischiosa del mercato internazionale.

L'aumento del tasso di sconto statunitense ha un retroterra molto complicato - stabilizzazione del tasso con lo yen per frenare i disavanzi col Giappone; necessità di attirare ulteriori capitali negli Stati Uniti a copertura del disavanzo commerciale - ma segna anche la prevalenza di un giudizio pessimistico sulle possibilità di crescita equilibrata. Si parla di "suriscaldamento" con la disoccupazione ancora attorno al 6% e di una volontà di incidere nell'uovo i germi dell'inflazione.

Bilancio, guai in vista

Ciò restringe gli spazi di manovra sul piano fiscale e della riduzione della spesa. Se il livello di impiego delle risorse fosse davvero al massimo ne risulterebbero limitate sia la possibilità di ridurre le spese assistenziali alla grande massa dei poveri che quella di un aumento automatico dell'entrata fiscale per effetto dell'aumento dei redditi. Si cita l'incremento del 4,5% per il reddito ma ciò è avvenuto solo in un trimestre del 1994 e secondo i primi dati non si ripeterà nel 1995. L'inflazione misurata con i prezzi al consumo è stata del 2,7% nel 1994. Hanno contribuito a contenere i riduzioni in settori come quello sanitario che era sotto la minaccia di una riforma che poi è stata abbandonata. Nella nota che illustra il provvedimento la FED parla di "utilizzazione elevata delle risorse". Gli effetti che il rialzo avrà sui conti delle imprese e sul bilancio pubblico saranno probabilmente attenuati dalla articolazione del sistema finanziario. Il Tesoro degli Stati Uniti si finanziava ancora ieri al 5,94% a tre mesi e al 7,69% a 30 anni. Le imprese hanno un accesso al risparmio che spesso salta l'intermediazione bancaria. Il riflusso di fondi dal mercato internazionale beneficerà anzitutto proprio gli Stati Uniti. Il mercato "globale" quando tira aria cattiva conta assai meno, specie se la FED è disposta ad offrire una più elevata protezione.

Germania: economia con il vento in poppa. Nel '95 più + 3% e 300mila nuovi posti

L'economia tedesca ha ricominciato a marciare speditamente. Dopo la recessione del '93 e la robusta ripresa del '94 in congiuntura subirà quest'anno una lieve accelerazione. Ma non c'è motivo di adagiarsi sugli allori. Per migliorare la competitività dell'azienda Germania, c'è ancora molto da fare: alleggerire la pressione fiscale e contributiva, riformare la pubblica amministrazione, tenere la retta della politica salariale virtuosa e favorire le innovazioni tecnologiche. È questo il quadro tracciato nel rapporto annuale sullo stato dell'economia, approvato ieri dal governo di Bonn. Nel '95 il prodotto interno lordo crescerà del 3% circa dopo un'espansione del 2,5% nel '94 e una lieve frenata (-1,1% nel '93). Ad Ovest il pil crescerà del 2,5% (+ 2,3% nel '94), mentre ad Est il ritmo di espansione sarà fra l'8% e il 10% (8,9% nel '94). L'inflazione scenderà al 2%, mentre il mercato del lavoro per la prima volta dalla fine della recessione darà segnali di ripresa. Il rapporto parte di 300.000 nuovi posti di lavoro nel corso del '95. Il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere quindi all'8,5-9% dal 9,6% del '94.



Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve e sotto Cesare Romiti

E di 125 miliardi l'utile netto '94 della Luxottica

BELLUNO. È cresciuto del 23,3%, portandosi a 812,7 miliardi di lire, il fatturato per il 1994 del Gruppo Luxottica, leader nel settore delle montature per occhiali, che nel 1993 era stato di 659,2 miliardi; mentre l'utile netto è passato da 92 miliardi a 124,9 miliardi (+ 35,7%), il margine netto sul fatturato è passato al 15,4% rispetto al 14% del '93 e le vendite sono cresciute del 16,1%. I dati sono stati comunicati ieri dallo stesso gruppo bellunese, guidato da Leonardo Del Vecchio. La società rileva che il fatturato realizzato all'estero è stato dell'82% del totale. Del Vecchio ha osservato: «non ci sono dubbi: questo è veramente un anno buono. Siamo molto contenti dell'aumento riportato nelle vendite nette, la nostra quota di mercato si è sostanzialmente incrementata in ogni mercato dove vendiamo i nostri prodotti. Nel 1994 - ha aggiunto - la produzione del gruppo è aumentata di circa il 20 per cento ed i costi industriali unitari sono diminuiti; i due elementi di maggiore soddisfazione del 1994 sono l'ulteriore miglioramento dell'efficienza produttiva e la penetrazione nel mercato dell'occhiale da sole».

Benetton: Gilardi amministratore delegato

MILANO. Il nuovo amministratore delegato della Benetton è Carlo Gilardi, 52 anni, proveniente dalla Banca di Roma dove ricopriva da quasi sei anni l'incarico di direttore centrale investimenti finanziari. Laureato in scienze statistiche all'Università La Sapienza di Roma ha maturato una ventennale esperienza in Banca d'Italia, dove nell'ambito della finanza ha sviluppato una particolare competenza nel settore del mercato monetario e finanziario e nella gestione dei mercati dei cambi e del debito estero italiano. Per Gilardi si tratta di un ritorno nel gruppo Benetton, presso il quale aveva già operato come direttore generale amministrazione finanza e controllo dal 1986 al 1988.

Carlo Parietti nuovo presidente dell'Ediesse

ROMA. L'assemblea degli azionisti dell'Ediesse, la casa editrice della Cgil, ha nominato ieri Carlo Parietti nuovo presidente. Parietti sostituisce il dimissionario Piero Crazioli. Lo rende noto un comunicato della casa editrice. Dal gruppo Elemond arriva invece Maurizio Maggi, nuovo amministratore delegato della società. Il piano editoriale 1995 - si legge nel comunicato - associa una profonda ristrutturazione aziendale ad una riqualificazione del catalogo in vista di una più incisiva presenza nel mercato librario.

Rsu riammesse nel pubblico impiego

ROMA. Anche nell'area del pubblico impiego sarà possibile costituire le rappresentanze sindacali unitarie (Rsu); il Consiglio di Stato, infatti, a seguito del ricorso proposto dal dipartimento della funzione pubblica, ha annullato l'ordinanza del Tar del Lazio con la quale era stata accolta la domanda di sospensione della costituzione delle Rsu proposta da un'organizzazione sindacale. Non appena la decisione sarà notificata - avverte la Funzione pubblica - saranno fornite indicazioni alle amministrazioni pubbliche per la ripresa delle operazioni elettorali.

«La crisi è finita, Torino ora è salva» Faccia a faccia Romiti-Castellani: così si aiuta l'industria

ROMA. Un anno fa, nel pieno di una crisi che costò l'espulsione di migliaia di operai, tecnici ed impiegati, la Fiat cercò di reagire al tracollo d'immagine subito nell'opinione pubblica ed all'accusa di provocare la deindustrializzazione di Torino, con un pubblico dibattito. E in quell'occasione Romiti si lasciò andare ad una pesante polemica col sindaco Castellani, invitando ad andare a Lione per imparare come si amministra una città moderna. L'operazione d'immagine fallita dodici mesi fa è stata ripresentata ieri con due iniziative: la presentazione di una ricerca sulle dinamiche delle piccole industrie torinesi, commissionata dall'Unione Industriale a Giampaolo Vitali del Ceris, ed un nuovo dibattito pubblico fra Castellani e Romiti. Secondo l'indagine, eseguita su un campione di 179 imprese con meno di 500 addetti il tessuto produttivo torinese è vivo e vitale, non c'è deindustrializzazione e addirittura (ma si dimentica l'effetto svalutativo) si assiste ad un rilancio dell'industria, anche se non se ne col-

gono ancora benefici occupazionali. A sostegno di questa tesi la ricerca porta diversi dati: le piccole aziende del campione esportano il 20% del fatturato, hanno investito anche durante la crisi il 6% del fatturato (ben 11 milioni per addetto) in innovazioni, si sono dotate di strutture commerciali per stare sul mercato. Non sono stati taciti però dati meno positivi: appena un 3-4% delle imprese hanno depositato brevetti, le innovazioni vengono fatte più sul processo (75% dei casi) che sul prodotto (49%). Molte aziende si sono "deocalizzate": nella metà dei casi fuori dal Piemonte, nel 3% dei casi nell'Est Europa, nell'1% in Asia e nel 6% in altri paesi della Cee.



Da questi dati è partito nel dibattito Romiti (ieri in versione "soft" anziché grintosa) per sostenere che «Torino è e resterà una città industriale. Facciamone un vanto». Ciò significa rivitalizzare, accanto alla vocazione storica per la meccanica altre attività per pure eccellenze: editoria, tessile, materia plastica, chimica, sfruttando la «cultura industriale» diffusa esistente. Ma a tal fine «il contesto locale conta moltissimo». Le prospettive di sviluppo sono legate a doppio filo non solo alla salute delle imprese esistenti, ma anche alla capacità della città di attrarre nuove attività. Romiti ha quindi presentato la lista dei suoi suggerimenti: qualificare le risorse umane finalizzando meglio la formazione professionale; risolvere il problema delle aree attrezzate per insediamenti produttivi; fare presto le ferrovie ad alta velocità Torino-Lione

e Torino-Milano; fare della città un laboratorio avanzato di sperimentazione delle tecnologie dei trasporti; valorizzare i patrimoni, troppo trascurati oggi, di storia, cultura, musica. Il sindaco Castellani ha replicato togliendosi anzitutto la soddisfazione di rispondere alla polemica avviata da Romiti un anno fa: proprio in questi giorni sono ospiti della sua amministrazione due funzionari del comune di Lione, venuti a studiare le politiche sociali torinesi. Ha quindi invitato tutti a non abbandonarsi al trionfalismo della ripresa economica, a considerarla invece una risorsa per non tornare soltanto alla situazione di qualche anno fa, ma per affrontare i problemi strutturali. Ha quindi parlato del piano regolatore, dei programmi per il passato ferroviario, per il centro agro-alimentare, per la metropolitana, e del progetto varato dal Comune di una struttura informatica appoggiata all'esistente rete pubblica in fibre ottiche. □ M.C.

Fiamme Gialle, i controlli del '94 Scontrini e ricevute fiscali a segno il 13% delle verifiche Protestano gli artigiani

ROMA. La Guardia di Finanza passa al setaccio ricevute, scontrini fiscali e bolle di accompagnamento, riportando un congruo «botino». Su oltre un milione 600mila controlli, infatti, le Fiamme Gialle hanno segnalato «illeggi» in più di 210 mila casi. Ed è sempre il fronte degli scontrini fiscali a riportare il primato negativo con 669.079 controlli effettuati e 97.513 rilievi contestati. Rilevante anche il numero delle infrazioni per le bolle di accompagnamento che hanno toccato quota 80.002 su 678.662 controlli effettuati. Per quanto riguarda le ricevute fiscali, su 327.820 controlli eseguiti 33.241 sono i casi in cui le Fiamme Gialle hanno mosso rilievi. I controlli - secondo i dati resi noti ieri dal Corpo - hanno impiegato 200mila pattuglie, con 616.417 verifiche effettuate al

Nord, 582.583 al centro e 486.561 al Sud. È il Meridione a detenere il primato delle irregolarità: nelle tre categorie setacciate dalle Fiamme Gialle, infatti, il Sud ha fatto registrare 79.729 rilievi contro i 68.764 del centro ed i 62.263 del Nord. E intanto, le associazioni degli artigiani mettono le mani avanti rispetto alla manovra-bis e denunciano una «criminalizzazione fiscale». «Non siamo più disposti - affermano Ivano Spalanzani (Confartigianato), Filippo Minotti (Cna) e Giacomo Basso (Casa) - a fare da capro espiatorio e a subire la «caccia alle streghe» che puntualmente, ad ogni manovra finanziaria e in prossimità di riforme strutturali della spesa pubblica, si scatena contro le solite categorie produttive per poter spremere risorse da chi lavora e produce».

Siglatà martedì sera l'intesa tra Cgil-Cisl-Uil e Confindustria. Molte le novità. Nasce un ente bilaterale

Contratti di formazione, ora si cambia

Confindustria e sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil hanno raggiunto l'accordo sulla riforma dei contratti di formazione e lavoro. L'intesa adegua il precedente accordo interconfederale dell'88 alle norme legislative approvate negli anni successivi. Tra le novità una società paritetica nazionale. Fissati tre diversi tipi di contratto: per mansioni semplici, per qualifiche intermedie e, infine, per qualifiche elevate. Positivi tutti i commenti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Intesa fra Confindustria e sindacati sulla formazione professionale. L'accordo, che prevede fra l'altro una nuova società paritetica per la formazione professionale, l'igiene e la sicurezza, stabilisce tre tipi di contratti di formazione: il primo per mansioni semplici (20 ore di formazione); il secondo per qualifiche intermedie (18-24 mesi di durata, con 100-120 ore formative); il terzo per qualifiche elevate (24 mesi di durata e 140 ore di formazione).

«È un'intesa che rappresenta certamente dei passi avanti verso un utilizzo di questo tipo di contratto come inserimento qualificato dei giovani nel lavoro», commenta per la Cgil Adriana Buffardi, responsabile delle politiche del lavoro, per la quale l'accordo sui contratti di formazione professionale tra sindacati e Confindustria «supera una fase in cui tale istituto ha significato troppe volte un lavoro a sottosalario, senza formazione significativa e per di più, fiscalizzato

per le aziende». I punti che secondo Buffardi, possono favorire un'inversione di tendenza sono: le garanzie più trasparenti e controllabili sui percorsi formativi (ore, contenuti, gestione) ed il rafforzamento operativo degli enti bilaterali per la formazione; il riconoscimento di una parità di diritti per denarietà e maggiorazioni e in quello per l'estensione del salario di secondo livello rinviato alla contrattazione di categoria; l'esclusione del contratto di tipo b (il cosiddetto contratto d'inserimento per il quale la fiscalizzazione è subordinata alla trasformazione a tempo indeterminato) dell'ultimo livello e la garanzia anche per questo istituto di venti ore di formazione; l'individuazione dei livelli che corrispondono alle professionalità intermedie ed elevate con esclusione delle qualifiche (non solo dell'ultimo livello) con basso contenuto professionale.

Sull'individuazione dei livelli l'equilibrio fra la confederazione degli industriali e i sindacati è stato molto difficile», afferma ancora la sindacalista, sottolineando che il punto d'intesa è stato raggiunto dopo un complicato confronto tra concezioni diverse sullo stesso istituto del contratto di formazione e lavoro. «Preoccupante è stata la proposta di un patto di non aggressione da parte di Confindustria di atteggiamenti tesi all'utilizzo «estensivo» dei contratti di formazione-lavoro a prescindere dai percorsi formativi e quindi ancora una volta, come lavoro a più basso costo», sostiene ancora Buffardi, valutando comunque positivamente l'intesa raggiunta anche perché «non solo esclude la possibilità di un uso anormale di questo tipo di contratto, come è successo alla Fiat di Meli, ma offre ai giovani una diversa opportunità di lavoro correlata alla formazione e più garantita sul piano dei diritti». Anche circa l'innovazione e la sperimentazione formativa, a parere di Buffardi, una gestione dinamica dell'intesa può rappresentare l'occasione per le parti sociali di un impegno diverso che nel passato.

Natale Forlani, segretario confederale della Cisl, ritiene che l'intesa sia «un salto di qualità notevole per la gestione di un rapporto di lavoro davvero collegato alla formazione» e rappresenti anche «un primo tassello di quel «patto sociale» per l'occupazione tra governo e parti sociali». In particolare, l'esponente della Cisl è del parere che «aver deciso di varare la nuova società paritetica rappresenta un punto di riferimento decisivo per le istituzioni pubbliche, al fine di riacordare il sistema scolastico ai fabbisogni professionali reali». In una dichiarazione congiunta, infine, Silvano Veronesi e Carlo Fabio Canapa (segretari confederali Uil) sottolineano che l'intesa adegua l'accordo interconfederale del dicembre '88 alla mutata normativa sui contratti formazione lavoro e dà attuazione al protocollo sulla formazione professionale del 20 gennaio 1993. E, quindi, l'accordo «è un positivo contributo per l'occupazione, per la formazione professionale e per l'affermazione della «cultura partecipativa»».